



**IL FUTURO INIZIA  
OGGI,  
NON DOMANI.**



**RASSEGNA STAMPA**

**gescosociale**



GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescosociale  
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



**Martedì 16 Luglio 2019**

**Regione e Governo**

## De Luca-Conte Vertice a Roma sull'autonomia e sulla sanità commissariata

**A**utonomia differenziata e fine del regime commissariale della sanità. Vincenzo De Luca faccia a faccia con il premier Giuseppe Conte, dopo la serata assieme alla cerimonia finale dell'Universiade e l'ultimo confronto che i due ebbero a Napoli, con il presidente del Consiglio che riprese il governatore (critico proprio sulla sanità commissariata) ad affrontare i problemi nelle sedi opportune. E ieri sera a Palazzo Chigi l'incontro tra i due è stato franco e cordiale, come recitano i comunicati ufficiali. De Luca «ha certificato che la Campania ha raggiunto l'equilibrio di bilancio e risultati nella griglia Lea (livelli essenziali assistenza) che rendono non più sostenibile per ragioni tecniche il commissariamento. Si è ribadita la necessità di una decisione rapida anche in vista delle prossime riunioni di tavoli tecnici nazionali su questa questione». Il Governo deciderà il 31 luglio se e come commissariare la sanità campana. De Luca ha illustrato anche i contenuti del documento relativo al tema dell'autonomia

differenziata, dichiarando «piena disponibilità per una battaglia dell'efficienza ma nel quadro dell'Unità nazionale e di una tutela corretta degli interessi delle comunità meridionali come previsto dalla Costituzione». Il Presidente del Consiglio ha confermato «di voler approfondire nel merito le questioni» sottopostegli in «un clima di rispetto reciproco e di assoluta correttezza istituzionale». Ma dai 5 stelle si è levata la contestazione: «Non serve snocciolare a Roma — ha accusato la deputata grillina Anna Bilotti — i freddi numeri di una classifica di carta quando sui territori l'organizzazione dei servizi non raggiunge i livelli minimi di tollerabilità». Le parole di Bilotti non sono piaciute a Fratelli d'Italia che, con una nota della responsabile nazionale sanità, Carmela Rescigno, ha puntato il dito contro il ministro Giulia Grillo: «Fa sorridere che a protestare sia una parlamentare del M5S. È allucinante che siano loro a gridare quando hanno al governo il ministro della Salute». Rescigno, pur sottolineando di non voler difendere «la fallimentare gestione della sanità di De Luca» ha chiesto alla deputata pentastellata Bilotti di sollecitare il ministro Grillo a nominare rapidamente un commissario in Campania per il piano di rientro della sanità.

**A. A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nuovo appalto da cinque milioni

# Differenziata, pochi mezzi

# Asia affida a privati la raccolta

**NAPOLI** Quasi cinque milioni di euro, oltre l'Iva. È l'importo della nuova gara per il nolo a caldo — autista ed automezzo — bandita da Asia Napoli per il prelievo dei rifiuti differenziati e dei Rur, sigla che indica il rifiuto urbano residuale, vale a dire ciò che non è stato differenziato. Il servizio durerà due anni prorogabili per un terzo ed è suddiviso in due lotti.

Continua, dunque, da parte della società di igiene urbana il ricorso ai privati, nonostante una delle prime



dichiarazioni d'intenti di Luigi de Magistris quando fu eletto per la prima volta sindaco nel 2011 riguardava appunto il taglio netto con la stagione degli appalti nella raccolta. Una volontà che nasceva anche dalle tribolate vicende che nel 2010 avevano caratterizzato il rapporto contrattuale tra Napoli ed Enerambiente, impresa che gestiva la raccolta praticamente in tutta la città ed è poi finita al centro di controverse vicende giudiziarie. I privati, però, non sono stati mai del tutto messi alla porta.

Solo per limitarsi agli ultimi due anni ed al prelievo ed alla raccolta dei rifiuti — senza considerare, per esem-

**Compattatori**  
Automezzi dell'Asia in coda per conferire in discarica i rifiuti

pio, l'attività di spazzamento meccanizzato — un'altra gara per il nolo a caldo, sempre per raccolta differenziata e rifiuto urbano residuale, era stata indetta a gennaio 2018. Appalto suddiviso in due lotti, per complessivi 1.769.000 euro. Se l'aggiudicarono Am Technology ed Lrs srl. A maggio 2018, poi, Asia aveva messo in campo un'altra gara, sempre per il noleggio di mezzi ed autisti. Circa un milione di euro, poco meno della metà dei quali per coprire il periodo luglio-settembre 2018. La parte rimanente per garantire il prelievo fino a dicembre 2018. Un lotto fu aggiudicato a Cuma, il secondo ad Ecoce. Non basta.

Sono, infatti, attualmente in giro per la città pure i compattatori di Go Truck, un'altra azienda del ramo, alla quale Asia ha affidato una minima parte del prelievo e per un tempo molto limitato con una procedura negoziata. Contratto da 39 mila euro. Ma quali sono i motivi per i quali Asia continua ad appaltare ai privati una parte del servizio? «Abbiamo una flotta di circa 900 automezzi — risponde il direttore Francesco Mascolo — ma l'età media è piuttosto alta. Tra il 2015 ed il 2019 abbiamo rinnovato almeno il venti per cento del parco mezzi, ma per stare al passo dovremmo riuscire a sostituire ogni anno sessanta o settanta camion. Non ce l'abbiamo fatta ed anche per questo, per garantirci una copertura in caso di picchi di guasti, ricorriamo ad appalti. Peraltro in una misura piuttosto limitata, pari a circa il due per cento dei mezzi impegnati nella raccolta». Una soluzione potrebbe arrivare dalle gare in corso che, se andranno a buon fine, arricchiranno il parco mezzi di 120 unità di diverse tipologie.

**Fabrizio Geremicca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intervento***Incrementare  
gli asili nido*

di Paolo Siani

**S**ono stati resi noti i risultati delle prove Invalsi, i quali dimostrano, ancora una volta, che già in seconda elementare il blocco di chi raggiunge risultati largamente insufficienti in Italiano (si parla di comprensione del testo) è pari al 20 per cento e la media dei "largamente insufficienti" del Paese è pari al 28 per cento. In Campania e in Calabria si arriva al 35%.

Sono più confortanti i risultati della Basilicata, con una quota comunque importante ma al di sotto del 15 per cento, mentre la Puglia non mostra queste sofferenze.

I risultati per la matematica poi sono ancora peggiori.

E inoltre viene di nuovo ribadito che sono più elevate le percentuali di alunni con status socio-economico basso che non raggiungono livelli adeguati nelle prove. In particolare, in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Anche questo è un dato largamente conosciuto. E non da adesso.

Uno studio condotto da Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) su dati Invalsi ha dimostrato che i bambini che frequentano il nido ottengono migliori performance alle scuole elementari. La Puglia, la Basilicata e la Sardegna sono le regioni del sud che hanno la quota più alta di bambini che frequentano l'asilo nido (oltre il 20%, ancora lontane comunque da quel 33% che ci chiede l'Europa). Così si spiega perché il sistema scolastico nell'Italia meridionale e nelle Isole continua a essere meno efficace rispetto all'Italia centrale e soprattutto settentrionale.

Così come è altrettanto noto che asili nido e ricchezza sono strettamente legati: Emilia Romagna, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia sono le regioni con il maggior numero di asili nido e tra quelle con la maggior ricchezza pro capite. Campania, Calabria e Sicilia si confermano regioni con una diffusione minima di servizi all'infanzia e un altrettanto basso livello di ricchezza. Molte ricerche mostrano come la frequenza dei servizi per l'infanzia produca un effetto positivo sulle competenze cognitive e sui risultati scolastici, in particolare per i bambini di famiglie con situazioni di svantaggio, i quali, quindi, beneficiano di minori risorse in ambito familiare.

L'apprendimento non è la stessa cosa dell'istruzione scolastica. Non attende che i bambini entrino in classe. Inizia a casa durante la gravidanza e questo momento di apprendimento precoce fornisce le basi per tutta la vita.

Uno studio condotto in Italia alcuni anni fa utilizzando proprio dati sui test Invalsi ha stimato che l'aumento dell'1% nel numero di posti negli asili nido pubblici accresce dello 0,85% (una deviazione standard) i risultati nei test in italiano nella seconda classe primaria, oltre ad aumentare dell'1,3% la probabilità che la madre lavori.

E allora, se davvero si vuole dare una risposta e una chance a questi bambini, per lo più del Sud e in condizioni socio-economiche svantaggiate, bisogna che la politica vada oltre il dato nudo e crudo. E si convinca che deve incrementare il numero degli asili nido dove sono ancora insufficienti, cioè al Sud. Solo così si potranno osservare, tra qualche anno, migliori performance alle prove Invalsi. Ogni altro ragionamento è parziale e non risolutivo.

Anche per questo chi sta adesso ragionando sull'autonomia differenziata dovrebbe conoscere bene questi dati e questo fenomeno, prima di prendere qualsiasi decisione in merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Garantire occasioni ai giovani

di Giuseppe Guida

Nella totale assenza di politiche specifiche per la ricerca, per l'alta formazione e per facilitare l'accesso al mondo del lavoro dei giovani più bravi e motivati, le università del meridione, e quelle della Campania in particolare, continuano a fornire formazione di qualità e a formare cervelli destinati ad alimentare il flusso migratorio fuori regione e fuori dal Paese. Tuttavia la formazione avviene in condizioni di difficoltà in termini di servizi e attrezzature. Tale condizione è spesso certificata dalle classifiche sulla qualità degli atenei i cui parametri sono tarati sulla "vita" degli e negli atenei, sulle modalità di formazione, sulla qualità dei servizi, sulle tempistiche di conclusione dei corsi di studio da parte dei ragazzi e sul fondamentale parametro dell'internazionalizzazione.

L'ultima classifica stilata dal Censis, uno degli istituti più autorevoli nel campo degli studi socio-economici, fotografa una condizione di debolezza degli atenei campani, posizionandoli quasi tutti verso la parte bassa delle classifiche. Ci sono però due casi in cui questa condizione è ribaltata e sui quali forse conviene riflettere. Si tratta dell'ateneo di Salerno, classificato al sesto posto su 16 nella graduatoria dei grandi atenei, e del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale della Vanvitelli che si colloca addirittura al quinto posto su 26 in Italia nel proprio settore. Quest'ultimo caso può senz'altro essere individuato come un modello, se non proprio un caso studio. Situato ad Aversa, in posizione baricentrica nella grande conurbazione tra Napoli e Caserta, il Dipartimento di Architettura lavora assorbendo tutte le difficoltà legate al territorio, riuscendo però a ribaltarle e restituendo al territorio stesso giovani correttamente formati, nei tempi previsti e con una forte impronta internazionale. I parametri che hanno fatto la differenza, infatti, sono proprio la cosiddetta "progressione di carriera" e i rapporti internazionali con altri dipartimenti. La progressione di carriera, in particolare, definisce sia il fatto di laurearsi nei tempi previsti, sia la rapidità di ingresso nel mondo del lavoro. Si tratta evidentemente di un parametro fondamentale: in nessun caso restare all'Università fino a 4-5 anni in più del previsto può essere considerato un fattore

positivo, che grava sulle famiglie e sulle strutture universitarie. Un risultato ottenuto tra l'altro con un'azione totalmente insufficiente degli enti locali: Comune, Provincia e Regione. Agli atenei e ai dipartimenti mancano, com'è noto, adeguate residenze universitarie, collegamenti efficienti di livello locale e metropolitano, finanziamenti adeguati alla ricerca mentre, al contrario, con la loro azione aiutano a contrastare l'immagine negativa dei territori, del degrado ambientale e l'idea di una generale inefficienza dei servizi pubblici.

È una condizione molto grave, che può essere spiegata soltanto dalla totale incapacità di identificare le strutture di alta formazione come presidi del territorio, collegamenti fondamentali con il resto del Paese e con l'Europa, occasione di riscatto e modello per ripensare la rigenerazione sociale, culturale ed economica di interi territori. Un disinteresse, è bene chiarirlo, che non parte e non è alimentato dalla crisi economica o da finanziamenti che mancano, ma è esito di una sorta di autodafé che la classe dirigente meridionale, in modi incoerenti e irrazionali, prova ad infliggere al proprio territorio. La valorizzazione delle eccellenze, cioè, in campo accademico ma anche in quelli culturale, artigianale-industriale e dei servizi, sarebbe una mission fondamentale per costruire un capitale fisso sul quale fondare il contrasto al declino incipiente di gran parte del Meridione. Declino che i progetti di autonomia regionale in corso non faranno che incrementare senza, appunto, opportune contromisure.

Pur con i limiti che questo tipo di classifiche contengono (non valutano, ad esempio, approccio e risultati della ricerca, elemento fondativo ed essenziale per gli atenei, come ha anche rilevato Guido Trombetti su questo giornale) esse possono e devono essere occasione per ricalibrare le politiche pubbliche, in questo caso le politiche sulla formazione e sulla ricerca scientifica. Soprattutto è necessario offrire occasioni ai giovani per competere su scenari locali ed internazionali contrastando migrazioni di massa altrove, sia per la formazione sia per l'accesso al mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA